

Spiagge urbane, così la città diventa «galleggiante»

Dopo il successo di «Paris Plage» in Europa si affermano nuovi modelli di valorizzazione delle coste metropolitane

Sugli ottomila chilometri di waterfront italiano molti annunci, poche realizzazioni – Gli esempi di Citterio, Metrogramma, Nothing Studio

Paola Pierotti

Oltre ottomila chilometri di costa italiana, quasi totalmente privi di spiagge urbane, consapevolmente progettate, o di waterfront attrezzati. Tante idee, tanti concorsi, piani strategici che puntano sull'acqua come risorsa per lo sviluppo urbano, ma alla fine il risultato è solo qualche passeggiata lungomare riqualficata e recuperata in Liguria, Toscana o lungo la costa adriatica, con pochi stabilimenti balneari che si distinguono nella sequenza di capanne che ogni estate vengono montate e rismontate sulla sabbia. Nessuna opera è però competitiva con le architetture balneari dell'Italia degli anni '30 (come la Rotonda a Mare di Senigallia, restaurata e riaperta lo scorso anno) o ancora con le esperienze di successo già realizzate e funzionanti da anni a scala internazionale, da Parigi a Copenhagen.

Forti del successo dell'esperienza pilota di Paris Plage, all'estero infatti si sono via via diffusi, soprattutto nelle capitali del Nord Europa, progetti che prevedono un uso e un riuso flessibile e innovativo delle aree costiere. In particolare in Danimarca, Germania e Olanda sono state realizzate opere pubbliche e private che riflettono una rinnovata sensibilità per gli spazi che insistono sulla soglia che separa città e acqua. L'acqua non solo come scenografia di indiscusso appeal ma anche come materiale di progetto.

Le spiagge urbane hanno giocato un ruolo importante a partire dal XVIII secolo, grazie a un cambiamento culturale nei confronti del mare. Nel tempo, questi luoghi hanno accolto funzioni differenti, da quelle terapeutiche a quelle del tempo libero o ancora sono state luogo ideale per feste pubbliche e portuali. Usi di forte potenzialità e attrattività anche per la città contemporanea, che tuttavia l'Italia non ha ancora colto e valorizzato.

Per Trieste, Genova, e poi scendendo lungo i litorali adriatico e tirrenico, e ancora per Reggio Calabria o Palermo, non mancano proposte progettuali di interesse. Il tema della spiaggia urbana, ad esempio, è stato oggetto del concorso per i lungomari di Ostia e Fregene, o ancora di un concorso indetto dal Comune di Pescara nel 2003 e vinto da Metrogramma, per il momento senza seguito. Spiagge urbane, modello «Paris Plage», sono previste nel progetto di Euvè-T studio per il Porto monumentale di Napoli; nel capoluogo siciliano viene riconfermata l'ipotesi di realizzare una spiaggia urbana nell'area di Sant'Erasmo. Idee, intenzioni, progetti, in attesa di opere.

Sul tema della spiaggia urbana, la penisola iberica resta il riferimento, non solo Barcellona ma anche città del nord come Gijón, città e porto marittimo della Spagna nordoccidentale, che recentemente ha riconvertito con funzioni urbane un'area portuale. Il buon clima, il mare e le spiagge hanno fatto della costa spagnola una delle più ambite e accessibili d'Europa, tanto che l'80% dei ricavi generati dal turismo si basa proprio sul prodotto «sol y playa». Numerosi e significativi progetti «intelligenti», anche se la forte domanda del turismo di massa non ha evitato altrettanti disastrosi effetti in termini di densità urbana (sul tema si ricorda il volume di Mvrdv: «Costa Iberica Upbeat To The Leisure City», con Jacob van Rijs e Natalie de Vries, Actar, 2000). Architetti come Abalos & Herreros o Juan Manuel Palerm o ancora il paesaggista Joao Nunes sono tra i protagonisti delle trasformazioni di successo delle coste iberiche.

L'Italia va decisamente a rilento, fanno eccezione microarchitetture spesso concepite da studi emergenti a sostegno di richieste puntuali di committenti privati che scelgono di investire per dare spazio adeguato agli usi, spesso anche spontanei. Mancano però del tutto quelle opere che potrebbero funzionare da volano per la rigenerazione del territorio: interventi che non prevedono consumo di nuovo suolo ma piuttosto la valorizzazione ed eventuale bonifica dell'esistente, l'innervamento indispensabile di infrastrutture, e la rifunzionalizzazione di questi spazi con attività per un uso misto e sovrapposto, tali da consentirne la fruibilità in tutto l'arco dell'anno.